

storia politica ideologia

Documenti sui «45 giorni» del 1943

Gli operai ricostituiscono

le Commissioni interne

Giovanni Roveda vice commissario della Confederazione dei sindacati dell'industria - Le resistenze del governo Badoglio e degli industriali

Pubbllichiamo anche in questa pagina un documento sui «45 giorni» del 1943. Testimonianza di Giovanni Roveda sulla ricostituzione delle Commissioni interne, già apparsa in occasione del decimo anniversario. Accompagna l'articolo di Roveda un servizio rievocativo degli scioperi attuati in quel periodo dagli operai milanesi.

La prima espressione spontanea dei lavoratori subito dopo il 25 luglio fu la ricostituzione delle commissioni interne che il fascismo aveva soppresso. Le elezioni furono tenute con i sistemi più diversi: con assemblee generali, e di reparto, o con votazioni segrete. Poiché sono i casi di commissioni interne che non ebbero una designazione ufficiale da parte degli operai e degli impiegati.

Il risorgere delle commissioni interne turbò alquanto gli industriali; la maggior parte di essi, che era stata d'accordo col fascismo nel sopprimerle, dopo il 25 luglio non aveva il coraggio di prendere un'aperta posizione contraria. Si sforzavano invece di creare continue difficoltà e chiedevano di rimandare ogni cosa a Roma, cioè al governo e all'organizzazione

ne sindacale centrale sperando che essa ritardasse a riprendere la sua attività dopo la parentesi fascista; cercavano insomma di prendere tempo e di non comprometterli né in un senso né nell'altro.

In molti centri la polizia diffidava gli operai eletti nelle commissioni interne sostenendo che si trattava di organismi «illeghi»: a Pistoia si era arrivati persino all'arresto e alla denuncia.

Il maresciallo Badoglio aveva creduto di risolvere il problema che interessava così da vicino i lavoratori nominando commissario della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, il compagno Buozzi, ritornato dal confino, e commissario della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura il dr. Achille Grandi.

La situazione non era più quella del 1921-22. Fu subito chiaro per tutti che le masse operaie e contadine si erano, nella loro grande maggioranza, orientate verso il Partito comunista. I grandi scioperi del marzo 1943 scoppiati a Torino, successivamente nel Biellese, a Mi-

lano, e a Genova, erano stati direttamente organizzati da noi. Perciò era necessario che alla direzione dei sindacati, tanto dell'industria che dell'agricoltura, fossimo chiamati anche noi comunisti che tanta parte avevamo avuto nella resistenza al fascismo e agli invasori tedeschi.

Ai primi di agosto mi trasferii da Milano a Roma assieme al compagno Giorgio Amendola. Ebbi subito un colloquio con Buozzi che si convinse della mia richiesta e mi sottopose all'allora ministro dell'Industria e del Lavoro Piccardi. Divenni allora vice commissario della Confederazione dei sindacati lavoratori dell'industria.

Tre problemi richiamarono subito la mia attenzione: la liberazione dei detenuti e confinati politici, la sostituzione immediata (sia pure in via provvisoria, in attesa di regolari elezioni) dei dirigenti fascisti, una prima, ma importante, regolamentazione delle commissioni interne.

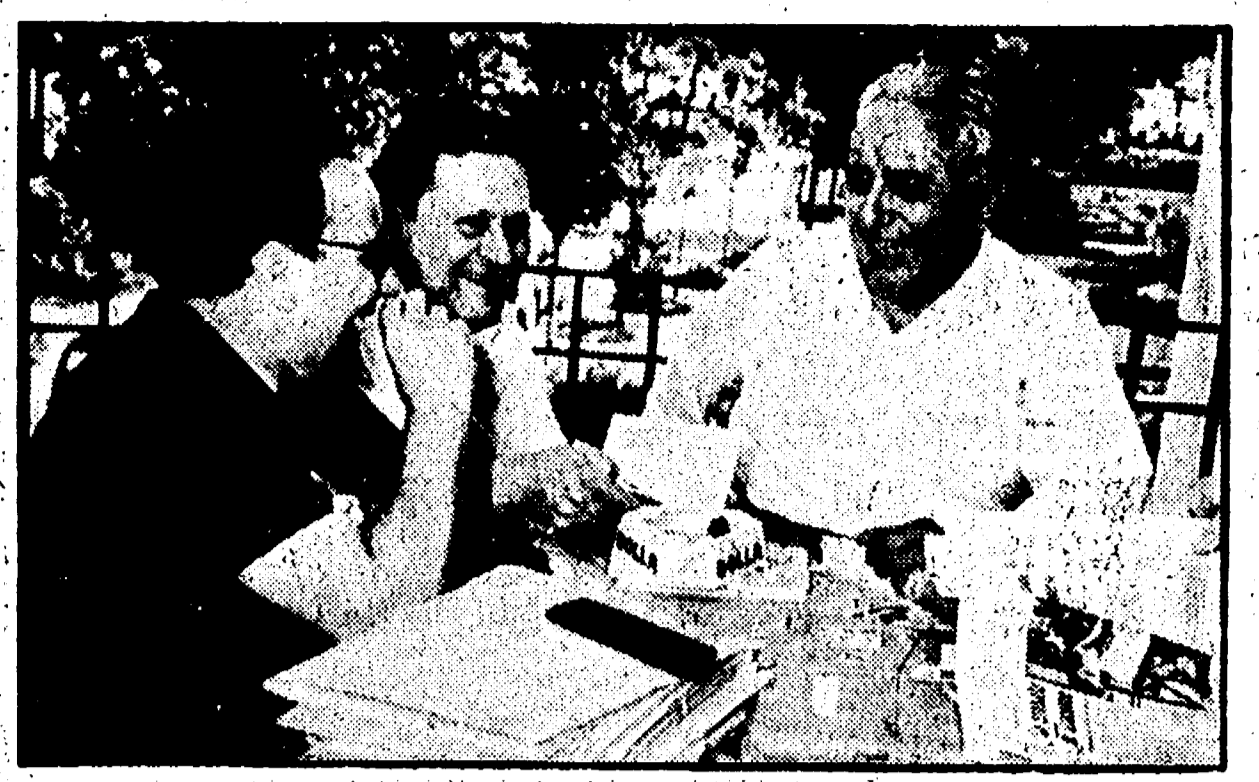
Ero convinto che la politica di Badoglio non favorisse la nostra liberazione dal fascismo e dai tedeschi; essa era debole, confusa, reazionaria. Badoglio aveva paura dell'antifascismo reale dei lavoratori e della loro decisa volontà di rompere coi tedeschi e di finire sul serio la guerra.

Bisognava affrettare l'azione per la liberazione di tutti i detenuti e di tutti i confinati; non potevo accettare la tattica provocatoria di Badoglio e di Togliatti per costringere il governo di cui amici e io ci facciamo ritornare subito. Il maresciallo Badoglio sosteneva che un provvedimento che avesse ridotto subito la libertà ai detenuti politici ed ai confinati, avrebbe allarmato i tedeschi e provocato complicazioni.

Tenni duro, riuscii a superare le obiezioni degli altri commissari delle organizzazioni sindacali, e i compagni, sia dalle carceri che dal confino riuscirono a ritornare a casa prima dell'8 settembre: fu un'autentica fortuna per il nostro Paese. In carcere ed al confino erano allora i migliori combattenti dei lavoratori, quasi tutti i dirigenti del nostro partito e della CGIL.

La sostituzione dei dirigenti fascisti fu laboriosa. Molti che durante il fascismo non avevano mosso un dito per combattere il lenoc di quei amici e io ci facemmo ritornare subito. Il maresciallo Badoglio sosteneva che un provvedimento che avesse ridotto subito la libertà ai detenuti politici ed ai confinati, avrebbe allarmato i tedeschi e provocato complicazioni.

Tenni duro, riuscii a superare le obiezioni degli altri commissari delle organizzazioni sindacali, e i compagni, sia dalle carceri che dal confino riuscirono a ritornare a casa prima dell'8 settembre: fu un'autentica fortuna per il nostro Paese. In carcere ed al confino erano allora i migliori combattenti dei lavoratori, quasi tutti i dirigenti del nostro partito e della CGIL.



Russo (a destra) con Sereni e Giulio Trevisani nel 1955

A due anni dalla morte

Luigi Russo: ricordi del '19

Due anni fa, il 14 agosto, moriva Luigi Russo, maestro di critica letteraria. Per ricordarlo abbiamo pensato di riprodurre il brano di una sua «poco nota» testimonianza antifascista, letta in alcune città toscane e pubblicata da «Belfagor» qualche anno fa. È una pagina in cui il maestro, normale e civile e la ricchezza di arguti umori, ci restituiscono alcuni aspetti vivi dell'uomo Luigi Russo.

«... nel '19 passai a Napoli al Collegio militare della Nunziatella (lo sono stato ben 10 anni in mezzo ai militari) dove insegnavo italiano e lettere. In quel periodo, nel nascente fascismo, la prima volta da un gruppo di studenti del Collegio militare, i quali mi avvicinarono e mi dissero se io volevo dare l'adesione ad un movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo (e colui che mi parlava di questo movimento era un mio amico che gli si addiceva in quel momento a Napoli, dove si viveva in un altro emiserio, e mi parlava di un altro movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo).

«... nel '19 passai a Napoli al Collegio militare della Nunziatella (lo sono stato ben 10 anni in mezzo ai militari) dove insegnavo italiano e lettere. In quel periodo, nel nascente fascismo, la prima volta da un gruppo di studenti del Collegio militare, i quali mi avvicinarono e mi dissero se io volevo dare l'adesione ad un movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo (e colui che mi parlava di questo movimento era un mio amico che gli si addiceva in quel momento a Napoli, dove si viveva in un altro emiserio, e mi parlava di un altro movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo).

«... nel '19 passai a Napoli al Collegio militare della Nunziatella (lo sono stato ben 10 anni in mezzo ai militari) dove insegnavo italiano e lettere. In quel periodo, nel nascente fascismo, la prima volta da un gruppo di studenti del Collegio militare, i quali mi avvicinarono e mi dissero se io volevo dare l'adesione ad un movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo (e colui che mi parlava di questo movimento era un mio amico che gli si addiceva in quel momento a Napoli, dove si viveva in un altro emiserio, e mi parlava di un altro movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo).

«... nel '19 passai a Napoli al Collegio militare della Nunziatella (lo sono stato ben 10 anni in mezzo ai militari) dove insegnavo italiano e lettere. In quel periodo, nel nascente fascismo, la prima volta da un gruppo di studenti del Collegio militare, i quali mi avvicinarono e mi dissero se io volevo dare l'adesione ad un movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo (e colui che mi parlava di questo movimento era un mio amico che gli si addiceva in quel momento a Napoli, dove si viveva in un altro emiserio, e mi parlava di un altro movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo).

«... nel '19 passai a Napoli al Collegio militare della Nunziatella (lo sono stato ben 10 anni in mezzo ai militari) dove insegnavo italiano e lettere. In quel periodo, nel nascente fascismo, la prima volta da un gruppo di studenti del Collegio militare, i quali mi avvicinarono e mi dissero se io volevo dare l'adesione ad un movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo (e colui che mi parlava di questo movimento era un mio amico che gli si addiceva in quel momento a Napoli, dove si viveva in un altro emiserio, e mi parlava di un altro movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo).

«... nel '19 passai a Napoli al Collegio militare della Nunziatella (lo sono stato ben 10 anni in mezzo ai militari) dove insegnavo italiano e lettere. In quel periodo, nel nascente fascismo, la prima volta da un gruppo di studenti del Collegio militare, i quali mi avvicinarono e mi dissero se io volevo dare l'adesione ad un movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo (e colui che mi parlava di questo movimento era un mio amico che gli si addiceva in quel momento a Napoli, dove si viveva in un altro emiserio, e mi parlava di un altro movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo).

«... nel '19 passai a Napoli al Collegio militare della Nunziatella (lo sono stato ben 10 anni in mezzo ai militari) dove insegnavo italiano e lettere. In quel periodo, nel nascente fascismo, la prima volta da un gruppo di studenti del Collegio militare, i quali mi avvicinarono e mi dissero se io volevo dare l'adesione ad un movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo (e colui che mi parlava di questo movimento era un mio amico che gli si addiceva in quel momento a Napoli, dove si viveva in un altro emiserio, e mi parlava di un altro movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo).

«... nel '19 passai a Napoli al Collegio militare della Nunziatella (lo sono stato ben 10 anni in mezzo ai militari) dove insegnavo italiano e lettere. In quel periodo, nel nascente fascismo, la prima volta da un gruppo di studenti del Collegio militare, i quali mi avvicinarono e mi dissero se io volevo dare l'adesione ad un movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo (e colui che mi parlava di questo movimento era un mio amico che gli si addiceva in quel momento a Napoli, dove si viveva in un altro emiserio, e mi parlava di un altro movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo).

«... nel '19 passai a Napoli al Collegio militare della Nunziatella (lo sono stato ben 10 anni in mezzo ai militari) dove insegnavo italiano e lettere. In quel periodo, nel nascente fascismo, la prima volta da un gruppo di studenti del Collegio militare, i quali mi avvicinarono e mi dissero se io volevo dare l'adesione ad un movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo (e colui che mi parlava di questo movimento era un mio amico che gli si addiceva in quel momento a Napoli, dove si viveva in un altro emiserio, e mi parlava di un altro movimento, che era comandato da un certo Mussolini, un uomo molto bravo).



Sopra: un comizio di Giovanni Roveda - Sotto: i tranvieri milanesi in sciopero, dopo il 25 luglio 1943, per reclamare la fine della guerra voluta dal fascismo a fianco dei tedeschi

Sotto la minaccia dei carri armati di Badoglio

Milano sciopera contro la guerra

Fra i protagonisti di quelle giornate di lotta il compagno Venturini più tardi assassinato dai fascisti

L'agosto 1943 fu uno dei peggiori della storia di Milano: dopo una stata di circa un mese, il 12 il bombardamento ripresero con un ritmo e una violenza senza precedenti. Nello spazio di poche ore, in una nuvola di polvere, scomparve la Scala, fu danneggiato gravemente palazzo Marino, fu praticamente distrutto il centro della città. I morti erano centinaia. Il Secondo si proclamò di Badoglio, «la guerra continuava».

L'azione del partito comunista (di conseguenza vennero desistiti dalla loro carica il segretario del PNF Mussolini e il capo della polizia, Carmine Senise). Ora, dopo che il fascismo era caduto e Badoglio aveva affermato che la guerra sarebbe continuata, gli operai milanesi ponevano esplicitamente il problema della pace, della liberazione dei detenuti politici di questa guerra, e chiedevano che gli operai che erano stati arrestati in seguito alle lotte del marzo precedente.

Se gli scioperi di marzo sono poco noti perché ogni notizia relativa ad essi era stata proibita dal fascismo, quelli del luglio e dell'agosto successivi furono in larga misura altrettanto ignorati per il «peto» posto sulla stampa dalle autorità monarchico-fasciste, allarmate dalle reazioni che quella pallida sovrantia avrebbe potuto suscitare. Ma per molti operai che scioperavano in quei giorni, la morte fu solo rinvitata: sarebbe giunta nei mesi successivi, quando la Resistenza avrebbe interrotto la sua lotta armata.

Da quel giorno gli scioperi a Milano si susseguirono praticamente senza interruzione nonostante la reazione poliziesca che diventava sempre più violenta. Ancora alla Pirelli, il 6 agosto, la manifestazione operaia fu tanto massiccia che le autorità militari fecero intervenire addirittura un carro armato che aprì il fuoco sulla folla.

La sera del 6, l'ufficiale comandante i carabinieri utilizzati per reprimere la manifestazione, nel suo rapporto al comando piazza di Milano scriveva: «Un carro armato non alle dipendenze della divisione C.C.R.R. ha aperto il fuoco contro operai scioperanti alla Pirelli e ne ha feriti cinque. I carabinieri

reali della divisione hanno proceduto ad arresti». La maggior parte di essi, che erano gli arresti continuati, bastavano ad arginare il successo delle manifestazioni. Sotto questo aspetto è interessante ricordare il rapporto che il dieci agosto fu inviato al comando piazza di Milano dall'ufficiale comandante la stazione dei carabinieri di Sesto San Giovanni, impiegati per reprimere una manifestazione alla Breda. Dal rapporto, rinvenuto nell'archivio del comando piazza di Milano dopo la liberazione, si comprende che gli operai chiedevano esplicitamente la fine della guerra, che le donne avevano nelle agitazioni un ruolo fondamentale; che la tecnica degli scioperanti era la stessa già collaudata in occasione delle lotte del marzo precedente: cessazione del lavoro al suono delle sirene di allarme alle 10 (momento in cui avveniva il collaudo delle sirene stesse); ripresa del lavoro e quindi nuova interruzione dopo l'ora del pasto.

Dice il rapporto: «Stamane, 10 corrente, l'inizio del lavoro negli stabilimenti industriali di Sesto San Giovanni ha avuto luogo regolarmente alle otto. Dopo due ore (e cioè alle 10 - N.d.R.) in segno di protesta contro la continuazione della guerra si è verificata l'astensione dal lavoro, a brevi intervalli, di buona parte delle maestranze di alcuni reparti dello stabilimento Breda. Allo scopo di reprimere tale inconveniente si è proceduto all'arresto di 27 operai e 7 operai, sorpresi inoperai nonostante a precedente esortazione di svolgere la propria attività». In seguito a ciò il lavoro veniva ripreso totalmente e continuava fino alle prime ore del pomeriggio. Senonché verso le 14,30 in quattro reparti della prima sezione

rivista delle riviste

La povertà negli Stati Uniti

L'immagine di un'«altra America», di un'America dorata e disperata nel bel mezzo della sua civiltà del benessere, delle sue «classi medie» ricche e sicure di sé, ci viene da alcune interessanti note che Dwight Macdonald ha letto per l'epoca sul giornale di Tempe, presente di lungo sulla povertà negli Stati Uniti. L'autore ha tratto da una serie di studi e di ricerche pubblicate di recente, riuscendo inoltre a porre in evidenza umana i risultati di questi studi, che sono di natura politica e sindacale, che è negletta dallo Stato, se non oppressa. I negri salariati che guadagnano in media il 54% delle retribuzioni di un lavoratore bianco: i vecchi - 8 milioni di persone - senza protezione e assistenza sociale, esclusi spesso dalla vita delle famiglie; i braccianti agricoli della California (in provincia di Furze di Steinbeck) che hanno un salario medio annuale di 1.000 dollari se «bianchi», di meno se negri, messicani, donne.

«... questi studi - che il reddito nazionale appare distribuito in modo diseguale, con sempre più ricchi, e i poveri sempre più poveri. Ciò che però, forse, impressiona ancora di più del numero di poveri, è il fatto che esso implica un quadro in cui prevalgono disperazione ed isolamento. Il quadro di una povertà che si aggrava, che non ha un'espressione politica e sindacale, che è negletta dallo Stato, se non oppressa. I negri salariati che guadagnano in media il 54% delle retribuzioni di un lavoratore bianco: i vecchi - 8 milioni di persone - senza protezione e assistenza sociale, esclusi spesso dalla vita delle famiglie; i braccianti agricoli della California (in provincia di Furze di Steinbeck) che hanno un salario medio annuale di 1.000 dollari se «bianchi», di meno se negri, messicani, donne.

«... questi studi - che il reddito nazionale appare distribuito in modo diseguale, con sempre più ricchi, e i poveri sempre più poveri. Ciò che però, forse, impressiona ancora di più del numero di poveri, è il fatto che esso implica un quadro in cui prevalgono disperazione ed isolamento. Il quadro di una povertà che si aggrava, che non ha un'espressione politica e sindacale, che è negletta dallo Stato, se non oppressa. I negri salariati che guadagnano in media il 54% delle retribuzioni di un lavoratore bianco: i vecchi - 8 milioni di persone - senza protezione e assistenza sociale, esclusi spesso dalla vita delle famiglie; i braccianti agricoli della California (in provincia di Furze di Steinbeck) che hanno un salario medio annuale di 1.000 dollari se «bianchi», di meno se negri, messicani, donne.